

Penelope mette lo zaino Il viaggio ormai è donna

Più indipendenti, colte e curiose, girano il mondo da sole
Tra libri e blog, le riflessioni dell'autrice canturina Maspero

di Maria Tatsos

«Svegliarsi sola in una città straniera è una delle sensazioni più piacevoli al mondo», scriveva Freya Stark. Erano gli anni Trenta quando l'esploratrice, cartografa e spia inglese, sulla scia di pochi illustri precedenti femminili, girò il Medio Oriente, inoltrandosi anche in luoghi ospitali dove nessun occidentale, neppure maschio, aveva osato mettere piede. Oggi le terre inesplorate scarseggiano e le viaggiatrici non sono più una rarità. Al contrario, la cultura del viaggio sta vivendo una grande trasformazione. Sempre più donne scelgono l'ebbrezza del viaggio di scoperta. Molte evitano le formule organizzate, per potersi immergere più profondamente nella cultura locale. Ci si muove in compagnia di pochi amici, in coppia, persino da sole.

«Dagli anni Settanta, le donne hanno preso coscienza di sé grazie all'istruzione, a una maggiore libertà, all'indipendenza economica, e hanno iniziato più numerose a girare il mondo», commenta Anna Maspero, viaggiatrice per passione, autrice di guide e blogger (www.acomeavventura.com), nata a Cantù e residente in una fattoria della Brianza quando non è in giro per il mondo ad accompagnare gruppi o a esplorarlo per conto suo. «Le prime a muoversi sono state le anglosassoni e le nordeuropee, che avevano per tradizione più dimestichezza col viaggio, poi anche le italiane». Il resto è storia recente: la disponibilità di voli low cost e la facilità a spostarsi senza perdere i contatti - ormai è chic andare dove il cellulare non prende! - hanno trasformato il viaggio da impresa epica ad avventura alla portata di tutti. Un'opportunità che le donne, con la loro innata curiosità e il loro desiderio di comunicare e di interagire con gli altri, non si lasciano sfuggire.

«Il viaggio è sempre più di Penelope, e sempre meno di Ulisse», dice Claudio Visentin, docente di Storia del Turismo all'Università della Svizzera italiana e ideatore della Scuola del viaggio, che prepara con lezioni specifiche di scrittura, fotografia e carnet de voyage ad affinare il proprio spirito d'osservazione quando si gira per il mondo. La Summer School di luglio nelle Cinque Terre ha visto, per la prima volta, una schiacciante presenza femminile: su 30 partecipanti, 28 erano donne e solo 2 uomini. Un segno dei tempi. Ma in che cosa differisce l'approccio maschile da quello femminile al viaggio di scoperta? «Il viaggio maschile è più ostentato ed eroico, mentre per le donne è un'esperienza di crescita personale, più discreta. Non a caso, finora giornalisti e scrittori di viaggio sui media sono soprattutto uomini», aggiunge Visentin.

storie

Tra le grandi viaggiatrici, ricordiamo Gertrude Bell (1868-1926), archeologa e agente segreto in Medio Oriente; Alexandra David-Néel (1868-1969), prima europea a entrare a Lhasa, in Tibet; Ella Maillart (1903-1997), celebre per il viaggio in auto dalla Svizzera a Kabul, nel 1939, con Annemarie Schwarzenbach (1908-1942).



DA LEGGERE

Memorabili naufragi dai Sette Mari

di Bernardino Marinoni



Ecco dove, forse, Pete Docter e Bob Peterson, autori del meraviglioso film d'animazione «Up», erano andati a pescare (l'espressione non è fuori luogo) il loro

Kevin, grande uccello variopinto di specie creduta estinta. Un uccello simile, da credere vivente solo nelle favole, è invece esistito davvero, in Madagascar. Ne rende conto Viviano Domenici, già autorevole firma del «Corriere della Sera», nel più singolare dei portolani: s'intitola «Altri naufragi», è impaginato con il gusto delle antiche carte nautiche e raccoglie storie d'amore e d'avventura scritte di isola in isola, cioè tra i relitti di terra, non di rado niente più che grumi, dispersi nei sette mari. Approdi talora fortunosi, non necessariamente remoti, ma sempre a se stanti, così da spiegare l'esistenza di uomini sopravvissuti su atolli deserti o il cui cognome si perpetua ad inattese latitudini: quello di Raffaele Cardinali, per esempio, marinaio viareggino che a fine ottocento mise su famiglia a Rapanui, l'Isola di Pasqua. Lasciò invece una donna innamorata sulla scogliera di Tristan da Cunha, Agostino Lavarello, marittimo di Camogli naufragato in mezzo all'Atlantico: un paio di suoi compagni e compaesani, invece, uno sciogliendo il voto che aveva fatto nel momento di maggiore pericolo, non lasciarono più l'isola dove oggi, assicura Domenici, due degli otto cognomi presenti sono i loro. Di altri italiani navigatori, ma forse non proprio santi, riferisce le rotte: un Pasqualino Rispoli, napoletano, ultimo leggendario pirata del canale Bearle, ma anche Cristoforo Colombo, a proposito di un avvistamento di sirene, perché altri naufragi veleggiavano in acque dove la fantasia si è confusa talora a lungo con la realtà (che ha avuto il sopravvento) di isole disegnate su oceani di carta con mostri marini in fregio. La ricognizione corre i mari e il tempo, dà corpo a quelle che si direbbero leggende (invece no: sull'isola North Sentinel, nell'Oceano Indiano circa trecento individui vivono allo stato preistorico), recupera storie di ragazze innamorate imbarcate in travestimenti maschili, tiene malinconiche anagrafi - l'ultimo dei Moriori, gli eredi degli ammutinati del Bounty, l'ultima tasmaniana purasangue - e incrocia isola fantasma, qualcuno addirittura non ancora scomparsa dalle mappe. E nel Mediterraneo? L'Isola (artificiale) delle Rose, al largo di Rimini, proclamata indipendente e affondata manu militari una quarantina d'anni fa, la Ferdinanda, emersa davanti al mare di Sciacca nel 1831 per svanire dopo qualche mese tra colonne d'acqua bollente e fumigante, un effetto speciale che sarà certo stato memorabile.

Viviano Domenici, «Altri naufragi» De Agostini, 293 pag., 20 euro.

VIAGGIATRICI E SCRITTRICI

Anna Maspero in Mongolia e Carla Perrotti nel deserto.



to impegnativo, per esempio. Anche se non mancano illustri eccezioni. Come Carla Perrotti (che sarà ospite al festival letterario Parolario, a Como, il 5 settembre, ndr), che ha attraversato a piedi da sola i più importanti deserti del mondo.

Alle donne che viaggiano sono dedicati siti, fra i quali www.permesola.com, che da 10 anni dispensa suggerimenti e aiuta nella ricerca di "amiche di valigia" con cui partire, oppure l'americano www.journeywoman.com. Le guide offrono consigli specifici al femminile, e un libro come *In viaggio da sole*, documentatissimo e scritto con ironia e dalla giornalista Rita Ferrauto (Sperling & Kupfer, 2008) è diventato un longseller in libreria. Malgrado ormai ci sia un'uguaglianza fra uomini e donne nella possibilità di spostarsi ovunque - con la sola eccezione dell'Arabia Saudita, dove è obbligatorio un accompagnatore maschile - viaggiare da sola in un Paese del Terzo Mondo può a volte comportare qualche difficoltà. «In un luogo povero, è più facile che una donna divenga obiettivo di un malintenzionato, perché è più fragile», commenta Maspero. «Il mondo è solo apparentemente meno pericoloso, oggi. Non bisogna abbassare la guardia, ma neanche trasformare la paura in una barriera

che ci impedisce di relazionarsi con gli altri».

Quest'ultimo punto è infatti uno dei vantaggi del viaggio in solitaria: si stringono più facilmente conoscenze, si è più liberi di essere se stessi fino in fondo, senza condizionamenti dovuti alla presenza di qualcuno che proviene dallo stesso ambiente. Essere donna e straniera a volte può rivelarsi un'esperienza divertente. Si diventa oggetto di attenzioni e gentilezze, senza subire le restrizioni riservate, per motivi culturali o religiosi, alle donne locali. In molti Paesi musulmani, anche oggi, come ai tempi di Lady Montagu (1689-1762) - che per prima descrisse gli harem e gli hammam turchi - le viaggiatrici hanno l'opportunità di venire a contatto sia con il mondo maschile, sia con quello femminile. Nello Yemen, dove ho viaggiato con un'amica, ho sperimentato personalmente questa libertà, incontrando donne e bambini nei villaggi, ma anche conversando con la guida e l'autista - uomini - con una complicità quasi cameratesca, per loro impensabile con qualsiasi donna del luogo non appartenente alla famiglia. Naturalmente solo dopo che i nostri due accompagnatori avevano superato lo shock culturale di trovarsi di fronte due viaggiatrici sole, non imparentate fra di loro, sposate ma senza mariti al seguito. Dalle loro parti, quanto di più simile a un marziano.

L'INCHIESTA

LA CONFERENZA / L'8 AGOSTO, A INGRESSO LIBERO

Sgarbi svela a Zelbio i segreti di Caravaggio

Dopo il presunto ritrovamento dei resti mortali di Caravaggio e l'ipotesi, poi rientrata, di un quadro romano attribuito all'artista, Michelangelo Merisi sarà ancora protagonista di una serata speciale. L'8 agosto, a Zelbio, il critico d'arte Vittorio Sgarbi terrà una conferenza dal titolo «Due o tre cose che so su Caravaggio: vita e opere del grande artista tra storia e leggenda». Si tratterà di un'anticipazione dell'attesa mostra, curata dallo stesso Sgarbi in ottobre a Bergamo. In un'intervista a «La Provincia» il critico aveva tratteggiato così la personalità

dell'artista: «La grandezza di Caravaggio è come quella di Leopardi. Entrambi sono dei grandi e tragici poeti di un mondo senza Dio. I soggetti di Caravaggio traducono il senso di una religione tutta immanente. La morte della Vergine raffigura appunto la morte di una donna. È un quadro tragico in cui della bellezza della Vergine non c'è assolutamente niente». L'incontro, ad ingresso libero, si terrà alle ore 21 nel salone del cinetatro parrocchiale.

Piermaria Pazienza